



DRIVE MY CAR

Titolo originale: *Doraibu mai kâ*
Regia: R. Hamaguchi
Soggetto: R. Hamaguchi
Sceneggiatura: R. Hamaguchi
Fotografia: S. Hidetoshi
Montaggio: A. Yamazaki
Musica: E. Ishibashi
Interpreti: H. Nishijima, T. Miura, M. Okada
Distribuzione: Tucker Film
Durata: 179'
Origine: Giappone, 2021

IN AUTO... CON LENTEZZA... VERSO LA VERITÀ

IL REGISTA

R. Hamaguchi è un regista e sceneggiatore giapponese. Nato il 16 dicembre 1978, laureato all'Università di Belle Arti di Tokyo, ha iniziato il suo lavoro di regista con il documentario. Si è fatto notare nel 2015 presentando al Festival di Locarno il suo primo film *Happiawa* della durata di ben cinque ore in una storia drammatica delle sue quattro protagoniste. Nel 2021 ha vinto l'Orso d'argento, gran premio della giuria al Festival di Berlino per il film *Il gioco del destino e della fantasia*, tre episodi di una grande intensità sui rapporti interpersonali necessari per vivere la nostra umanità. Al festival di Cannes 2021 vince il premio per la miglior sceneggiatura con il film *Drive My Car*. Sono quattro le candidature al premio Oscar 2022. Ha vinto il Premio Oscar come miglior film straniero.

IL FILM

Kafuku Yusuke è un attore e regista di teatro con la predilezione per le opere di Cechov. Vive un rapporto di apparente sintonia con la moglie Oko, una sceneggiatrice di serie televisive la cui vena creativa aumenta durante gli amplessi. Reduci dalla perdita, molti anni prima, della loro unica figlia, sembrano aver ritrovato un giusto equilibrio attraverso la loro professione. Oko tradisce in più occasioni Yusuke; il marito ne è consapevole ma vive con riservatezza la sua sofferenza, sicuro comunque di essere amato dalla moglie. La morte improvvisa di Oko per emorragia cerebrale, chiude il primo quarto del film. Dopo quaranta minuti scorrono i titoli di testa. Si riparte dopo circa due anni con l'uomo in viaggio per Hiroshima per dirigere e mettere in scena una versione di *Zio Vanja* in occasione di un festival teatrale. La direzione gli mette a disposizione un'autista, la ventitreenne e taciturna Misaki.

Quello di Hamaguchi è un cinema di parole. Parole colme di senso, piene di allusioni, di rimandi ma con significati nascosti, mai scelte a caso. Dalla parola scaturisce il ricordo, il desiderio e l'azione. Magistrale è la sequenza in cui il regista posiziona sul sedile posteriore della macchina il drammaturgo e Koji, l'ex amante di Oko. Un momento intenso in cui ogni battuta di dialogo è misurata affinché emerga lentamente il dolore per la perdita di Oko e il disorientamento di Koji. La macchina da presa li riprende frontali, sulla strada che si perde sempre più sullo sfondo, in una immagine di palpabile malinconia. Li osserva di profilo e li separa con primi piani distinti come fossero soggettive di uno e dell'altro. Lo spazio si allarga anche nell'auto e inizia un movimento che parla alla interiorità di chi guarda e vive quel momento. Proprio questa capacità di raccontare le relazioni che intercorrono tra i personaggi, i cambiamenti e la loro maturazione, è la cifra stilistica di Hamaguchi. Il film è un road movie interiore dove i protagonisti passano parecchio tempo in auto in un cammino che va.. con lentezza.. verso la verità. L'abitacolo della Saab 900 diventa il fulcro del film, penetra il corposo tema del dolore e della resilienza nel fare spazio anche all'amore.

Cinema-Teatro-Letteratura: tre modalità di linguaggi diversi per un'unica ricerca: l'uomo nella sua essenza. Lo sguardo, il pensiero, la parola sono i nostri mezzi di comunicazione. Lo sguardo prima verso se stessi per conoscersi, capirsi, accettarsi, perdonarsi. Lo sguardo poi rivolto agli altri per cercare la giusta relazione. Abbiamo un'unica strada, un cammino per ognuno di noi: siamo a volte guidatori, autisti o passeggeri. Il dolore ci accompagna, a volte ci ostacola, ma se accettato ti porta a migliorare e a cercare di condividere le esperienze con altre persone.

Comunicare per comprendersi, per affidarsi, per consegnare ad un'altra persona le chiavi della propria auto e farsi portare, a patto di sapere la "verità". Cechov lo scrive sulle labbra di Vanja e Hamaguchi lo scolpisce sul corpo di Yusuke che interpreta lo zio sul palcoscenico di Hiroshima: *La verità non è così spaventosa qualunque essa sia. Spaventoso è vivere senza sapere come stanno davvero le cose.*

La verità ci rende liberi

**IN AUTO... CON LENTEZZA... VERSO CHI SIAMO E
VOGLIAMO ESSERE**

A cura di Flavio Giranzani

Cineforum Marco Pensotti Bruni
65esima Stagione Cinematografica

Legnano, 13-14 aprile 2022

www.cineforumpensottilegnano.it